

ORCHESTRA DA CAMERA MILANO CLASSICA

violini primi

Gabriele Bellu, Roberto Zara, Benedicta Manfredi, Steven Slade

violini secondi

Alessandro Vescovi, Jamiang Santi, Silvana Pomarico

viola

Francesca Turcato

violoncello

Gioele Gusberti

contrabbasso

Carlo Sgarro

clavicembalo

Yu Yashima

XXV STAGIONE CONCERTISTICA DI MILANO CLASSICA 2016/2017

 **SEGNALI** *Il sole italiano, cuore mediterraneo d'Europa*

con il sostegno di



in collaborazione con



Le attività di Milano Classica per le scuole e i giovani sono dedicate all'iniziativa dell'ILO (International Labour Organization, ONU)
Music Against Child Labour

MILANO CLASSICA
Via R. Leoncavallo 8 - 20131 Milano
tel. 02 28510173 - fax 02 28510174
dal lunedì al venerdì dalle ore 10.30 alle ore 17.00
www.milanoclassica.it - info@milanoclassica.it

Un progetto di


orchestra da camera

In collaborazione con



XXV STAGIONE CONCERTISTICA DI MILANO CLASSICA 2016/2017



 **SEGNALI**

Il sole italiano, cuore mediterraneo d'Europa

domenica 12 febbraio ore 10.45

IL CONCERTO PER OBOE NELL'EUROPA DEL PRIMO '700

Orchestra da Camera Milano Classica

Fabien Thouand oboe e concertatore



GEORG FRIEDRICH HÄNDEL (1685-1759)
 Concerto per oboe, archi e b.c. n. 3 in sol minore HWV 287
 Grave – Allegro – Sarabande – Allegro

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)
 Concerto per oboe, archi e b.c. in re minore BWV 1059R
 Allegro – Adagio – Presto

ALESSANDRO MARCELLO (1673-1747)
 Concerto per oboe, archi e b.c. in re minore SF935 op. 1
 Andante – Adagio – Presto

ANTONIO VIVALDI (1678-1741)
 Concerto per oboe, archi e b.c. in re maggiore F7 n. 10
 Allegro – Largo – Allegro

JEAN-MARIE LECLAIR (1697-1764)
 Concerto per oboe, archi e b.c. in do maggiore op. 7 n. 3



Associazione Amici di Milano Classica

Consiglio direttivo

Maria Candida Morosini presidente
 Sandro Boccardi, Stefano Caldi, Michele Fedrigotti,
 Sergio Giuli, Roberto Turriani

Soci promotori

Maria Candida Morosini, Vincenzo Sironi

Soci sostenitori

Paolo Beltrame, Laura Bianco, Angelo Binda e Giancarla Salmaso,
 John W. Buss, Chiara Buss Fumagalli, Giuseppe e Mariangela Cappelletti,
 Massimo De Giuli, Faustina Bassani, Franca Sironi

Contributi speciali

Nico Cerana, Sig.ra Zongaro

Soci ordinari B

Martha Barzano-Waser, Antonio Cao, Gabriele Ceccato, Maria Ceppellini,
 Emanuela Crescentini, Paola De Benedetti, Anna Feltri, Carla Ferrari Aggradi,
 Antonio Furesi, Matilde Garelli, Sergio Giuli, Guido Landriani,
 Lia Mangolini, Arnaldo Masserini, Ada Mauri, Ernesta Merico, Maria Simonetta Pavan,
 Nerina Porta, Gabriella Rizzi, Franco Schönheit, Ada Somazzi Mellace, Luciana Tomelleri,
 Paola Valagussa, Anne Marie Wille, Brigitte Zanetti

Soci ordinari A

Antonia Ausenda Fattori, Anna Beccaria, Rosanna Berceci, Guido Bianchi, Enrico Bigliardi,
 Donatella Bisutti, Fabrizio Brambilla, Claudio Buzzi, Stefano Filippo Caldi,
 Piera Caramellino, Paolo Clerici, Nicoletta Contardi, Alfredo Cristanini,
 Maria Luisa De Luca, Maria Grazia Dominici Inzaghi, Isabella Dominici Inzaghi,
 Maria Elisa Ettorre, Reldo Ferraro, Modesta Ferretti, Pietro Fornari, Emanuele Francia,
 Chiara Galbiati, Enrica Garcia Bonelli, Giuliana Giardini Clerici, Alessandro Grazzi,
 Franco Groppi, Vittoria Groppi Civardi, Brigitte Lepiorz Abbagnano, Maria Laura Locati,
 Miranda Mambelli, Elena Manzoni Di Chiosca, Maria Elisa Massagrande, Giancarlo Milani,
 Carla Mirengi, Francesca Montanari, Lilli Nardella, Maria Necchi, Liliana Nicodano Mutti,
 Rosanna Pagnini, Letizia Pederzini, Roberta Podestà, Marisa Pogliago,
 Maria Grazia Polimeni, Anna Maria Prearo Chiolini, Marina Presti, Pierina Ranica,
 Roberta Rossi, Anna Rosso, Virginia Russo, Franco Salucci, Noris Sanchini,
 Maria Luisa Sangalli, Nadia Scarci, Annamaria Spagna, Giuliana Tongiorgi,
 Maria Teresa Traversi, Roberto Turriani



FABIEN THOUAND

Nel 1996 Fabien Thouand ha vinto il primo premio del Conservatoire National de Region di Parigi, dove ha studiato nella classe di Jean-Claude Jaboulay. Ha poi proseguito gli studi presso il CNSM di Parigi, inizialmente sotto la guida di Jacques Tys e Jean-Louis Capezzali, vincendo il primo premio nel 2000, perfezionandosi l'anno seguente nella masterclass di Maurice Bourgue.

Nel 2001 ha vinto il secondo premio al Prague Spring International Music Competition e il terzo premio al Concorso Internazionale "Giuseppe Tomassini" di Petritoli, risultando poi vincitore del terzo premio al Concorso Internazionale per strumenti a fiato di Tolone nel maggio 2002.

Da allora ha intrapreso una carriera in Francia e all'estero, specializzandosi nel repertorio orchestrale e da camera. Come solista, è stato invitato a esibirsi con importanti orchestre, tra cui La Monnaie (Bruxelles), Bayerischer Rundfunk Symphonie Orchester, London Symphony Orchestra, Bayerische Staatsoper (Monaco di Baviera), Opéra de Lyon, Bamberger Symphoniker Camerata Salzburg, nonché la Orchestra nazionale da Camera di Tolosa e l'Orchestra da Camera d'Europa. Inoltre, ha suonato sotto la direzione di direttori del calibro di Ricardo Muti, Maazel Loreen, Zubin Metha, Yuri Termikanov, Kurt Mazur, Charles Dutoit, Claudio Abbado, Valery Gergiev e Daniel Barenboim. Dal 2004 è primo oboe presso l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano.

Oltre alla carriera di musicista, si dedica attivamente all'insegnamento: dal 2011 è professore di oboe presso la Scuola di Musica di Lugano e assistente professore presso il CNSM di Lione dal 2010. Recentemente è stato nominato insegnante di oboe presso il Royal Collage of Music di Londra.



Un suono fondo, penetrante e vivo
percorre della musica la storia,
di mondi, spazi e sogni suggestivo,

di commozione cantando la gloria,
di feste pastorali l'allegrezza,
d'ebbrezza e liete danze la baldoria!

Memori oggi di tanta bellezza
offriamo nuovamente il nostro ascolto
a questo suono antico, nell' altezza

di quel mondo barocco a cui è rivolto
molto del lavorare nostro, impegno
preso a ridisegnar quel caro volto

d'una cultura che ha lasciato il segno
d'affetto, e più, di luce, musicale,
rendendo il nostro vivere più degno!

È l'oboe che sarà amico leale
in questo grato, artistico, percorso,
di più concerti, antologia reale

di molti grandi geni, il cui discorso
è pien d'intrecci e felici influenze,
e in questo viene ancor oggi in soccorso,

d'ingegno, alle nostre intelligenze,
esempio di creatività feconda,
richiamo alto di reminiscenze.

E dunque, navighiamo allora l'onda
che sale e scende, moto d'energia
che nel barocco e in Musica ci inonda,

e ancora... "chi vuol esser lieto, sia!"

MdC



«È una musica che incatena, che splende di luce, benefica e talvolta ascetica, d'una bellezza organica stupefacente, d'una qualità poetica che solo i superficiali potranno scambiare con lo stillicidio delle convenzionali esibizioni barocche. Questa musica vive oltre il suo tempo, si conserva inalterata negli spazi ambiziosi del consumo culturale, consente di osservare con animo sgombro di sovrapposizioni ideologiche la vitalità di una visione non lacerante, ma equilibrata, sincera, giusta»: così descrive Alberto Basso la musica di Händel (1685-1759). La produzione musicale di questo compositore, tedesco di nascita e inglese d'adozione, si sviluppò in particolare su due generi musicali: il melodramma e l'oratorio. Eppure non mancano sue pagine straordinarie anche di musica strumentale. Quasi tutti composti dopo il 1730, i concerti di Händel, sia solistici che grossi, “mescolano” con gran delicatezza uno stile più giocoso e danzante a una severità a volte malinconica. Il concerto per oboe rappresenta un'eccezione, se non altro perché venne composto tra il 1704 e il 1705, quando il nostro si trovava ancora ben stabile in territorio teutonico. In quattro movimenti (Grave, Allegro, Sarabande, Allegro), tutti dal temperamento quasi triste, mesto; alcuni più rigorosi altri, come il terzo, caratterizzati invece da una straordinaria dolcezza. Le progressioni che si ascoltano strizzano l'occhio al periodo barocco; ma in alcuni tratti una più libera conduzione musicale sembra già far intravedere quel superamento di alcuni stilemi musicali, che daterà poco dopo la scomparsa del nostro. Per farci un'idea: nel 1759 Mozart aveva tre anni.

Perfettamente contemporaneo di Händel e anche lui tedesco è l'immenso Johann Sebastian Bach (1685-1750). Pubblicato nel 1855, il concerto per oboe bachiano conta tre movimenti: Allegro, Adagio, Presto. Il primo è introdotto dagli archi dai quali, sommessamente, emerge l'oboe protagonista. Esso si esprime in rapide virtuosistiche scale ascendenti e discendenti, sostenuto da archi e clavicembalo; questo andamento concitato viene sorprendentemente interrotto due volte all'interno del movimento, per lasciare spazio a una piccola parentesi più misteriosa. Bellissimo è poi il delicato e nostalgico Adagio, dove lo strumento solista sembra assumere il carattere di voce umana. Una breve parte solistica viene qui affidata, al termine del movimento, anche al cembalo. Nel tempo finale si ritrova il brio che aveva definito buona parte del movimento iniziale. Costruito in forma AABB, si compone di due parti, che appunto vengono ripetute in successione.

Contemporaneo del grande Vivaldi e, come quest'ultimo, veneziano, è Alessandro Marcello (1673-1747), fratello maggiore di Benedetto, anch'egli musicista. Fu un personaggio eclettico: compositore, letterario, filosofo, collezionista di strumenti musicali, amante della meccanica, matematico e pittore; prese inoltre parte attiva al governo di Venezia. Il concerto che oggi ascoltiamo è probabilmente tra i suoi brani più famosi; non solo ora ma anche ai tempi della sua stesura, tanto che lo stesso Bach ne fece una trascrizione per cembalo.



Pubblicato per la prima volta nel 1716, si presenta in tre movimenti: Andante, Adagio e Allegro. Ben impiantato nella tradizione barocca, questo concerto ricorda alcuni brani vivaldiani. A differenza di questi, però, non vi si riconosce una parte spiccatamente ludica o frizzante: tutto è condotto con grazia e delicatezza, quasi un'equilibrata nobiltà, sia nei “più barocchi” e contrappuntistici primo e terzo movimento, sia nel secondo tempo, più languente e passionale.

Apprezzatissimo da Bach e legato a lui nonostante i due probabilmente non si siano mai incontrati, fu il già citato eccentrico prete veneziano Antonio Vivaldi (1678-1741). Scrisse per oboe più concerti; quello presentato oggi, è, come quello di Bach, in tre movimenti: Allegro, Largo, Allegro. Da subito si riconoscono la tipica leggerezza e la scherzosità che permea le opere vivaldiane. Si noti, ad esempio, l'utilizzo del pizzicato degli archi che accompagnano l'oboe: quasi uno “strimpellato”, una chitarra che allegramente sostiene lo strumento solista. Senso di mancanza e tristezza impregna il secondo movimento; come in Bach, anche qui la cantabilità dell'oboe si fa maggiore. L'andamento danzante, allegro ma non eccessivo, del terzo movimento, lo rende particolarmente gradevole. Non sono semplici scale ascendenti e discendenti le parti in cui lo strumento solista si mostra, ma vere e proprie frasi melodiche, vorticose, certo, ma con caratteristiche musicali ben definite: con una cura nei passaggi da una nota all'altra che non le rende mai ripetitive. C'è una freschezza nelle opere di Vivaldi, una giocosità che rende la sua musica ben caratterizzata e riconoscibile, ma mai uguale a se stessa.

Infine, il francese Jean Marie Leclair (1697-1764). Violinista e compositore non rimase sempre fisso nella brillante Parigi, nonostante qui lavorò, ad esempio, alla corte dell'infante Don Filippo di Spagna. Si spostò a Torino e nei Paesi Bassi, ad Amsterdam. Lasciato dalla moglie, nel 1748 si isolò completamente in una casa alla periferia di Parigi, con la sola compagnia del suo amato violino Stradivari del 1721; qui venne ucciso in una situazione ancor oggi non chiara, o da un musicista-avversario geloso o da un parente. A causa della solitudine in cui aveva deciso di avvolgersi, fu trovato nella stanza solo due giorni dopo: tra le braccia stringeva ancora il suo prezioso violino che da quel momento conserva sulla tavola l'indelebile macchia rossa del sangue del suo triste proprietario. Lo stile della sua musica è a metà strada tra la grazia della melodia tipica francese e la tecnica italiana. Il “botta e risposta” tra orchestra e oboe rende questo suo brano profondamente dinamico e di una complessità di scrittura e concezione delle parti strumentali che, a tratti, lo fa somigliare di più a una pagina mozartiana che a un'opera prettamente barocca.

Benedetta Amelio